

Quando si pensa alle festività natalizie, che sono un lungo periodo, dalla Veglia di Natale fino alla festa del Battesimo del Signore, la prima domenica successiva all'Epifania, pensiamo al Bambino, al presepio, ai doni, alle luci, agli auguri ... pensiamo a tante cose più o meno in sintonia con il Natale, ma che forse non colgono fino in fondo il vero significato del Natale. Significato che comunque non è mai esauribile con i nostri piccoli pensieri.

Il Figlio di Dio è nato, uomo, circa duemila anni fa, poi quando aveva circa 40 anni è morto in croce e dopo tre giorni è risorto. Tutta la vita temporale di un Dio è in questo breve arco di tempo.

Perché ricordarne la nascita? Per celebrarne il compleanno? Non credo e non avrebbe neanche molto senso, in fondo il compleanno non è altro che qualcosa che ci ricorda l'inesorabile passare del tempo, ma serve a noi, a Lui non è necessario perché vive con il suo corpo nell'eternità, al di fuori del tempo. E allora perché celebrare il Natale?

Certamente per ricordare il mistero di un Dio che ad un certo punto della storia si incarna, nasce uomo. Ma perché? Perché il Creatore decide di farsi creatura? *“In tutto simile a noi, eccetto che nel peccato”* per dirla con l'Apostolo. E soprattutto, perché ricordare questo evento?

Rispondere alla domanda perché Dio, il Creatore, si fa creatura dicendo che è così che Dio vuole salvare l'umanità dice tutto e dice niente: che significa “salvare l'umanità”? Salvarla da cosa? Ed è necessaria questa salvezza?

Qualche settimana fa, mentre ero in Africa, facevo notare, in confronto con i leoni, come l'uomo sia l'unica creatura capace di cose terribili in rapporto ai propri simili, di cose delle quali nessun'altra creatura è capace, la violenza dell'uomo contro l'uomo, spesso e con l'aggravante di essere totalmente gratuita, è una caratteristica tutta nostra. Non esiste nessun essere vivente che uccida il proprio simile per “interesse” o peggio per il “piacere” di uccidere, anche la lotta tra i grandi felini per la conquista del territorio e quindi del cibo non prevede mai la morte dello sconfitto. Solo l'uomo è capace di questo.

Allora, in estrema sintesi, l'uomo essenzialmente deve essere salvato da sé stesso. È l'umanità che deve essere guarita, è l'umanità che deve riconquistare un volto umano. E chi meglio del Creatore stesso che si fa uomo e subisce, per mano degli uomini, la più crudele delle morti può guarire l'uomo? Morire per poi risorgere il terzo giorno.

Questo può aiutare a comprendere il mistero di un Dio che nasce da una donna, però non spiega perché ricordarne la nascita.

A me uomo di 2000 anni dopo cosa può importare di un Gesù che sì, è vivo, ma se ne sta “lassù”, quello che ha fatto per le strade della Palestina l'ha fatto ed ormai è acqua passata, ha guarito, ha perdonato i peccati, ma alla fin fine l'uomo di oggi, l'umanità, continua a fare tutto quello che faceva prima, con l'aggravante che il Creatore è passato nella storia senza cambiare nulla. O no? Non è credibile un Dio che, oltretutto facendosi uomo, non cambia nulla, che alla fine lascia tutto com'è. Infatti qualcosa è cambiato. Ma cosa?

Per cercare di capire cosa è cambiato bisogna pensare al fatto che Dio *“che ci ha creati senza il nostro aiuto, non ci salva senza il nostro aiuto”*. Dio ci ha creati liberi e rispetta fino in fondo la nostra libertà, libertà di fare il bene o di fare il male, di amare o di non amare, senza libertà non sarebbe possibile amare. Bisogna anche pensare al fatto che, in qualche modo, Dio ha deciso di rimanere nella storia, in mezzo all'umanità. Come? Qui Dio dimostra tutta la sua creatività, la sua fantasia. Ha deciso di continuare a vivere nella storia per mezzo di uomini che, nella loro libertà, continuassero quello che lui ha fatto 2000 anni fa. Uomini che nel loro insieme formano la Chiesa. Sono i discepoli di Gesù il Cristo che devono continuare la sua opera, oggi e qui; ecco quindi cosa è cambiato: Dio che continua ad essere presente nella storia degli uomini, per mezzo degli uomini, come Lui si è fatto uomo.

In questo fatto c'è un primo significato del Natale, diverso da quello quello tradizionale di un generico “buonismo”. Il Natale è il momento in cui Dio inizia a partecipare in prima persona alla storia degli uomini. Un inizio che, come tutte le cose, avrà un termine, ma questo è un altro discorso. Quindi a Natale festeggiamo innanzitutto questo inizio, l'inizio della partecipazione degli uomini all'opera di Dio, a quello che ha fatto Gesù.

Che ha fatto Gesù? Ce lo dice il Vangelo, lo abbiamo ascoltato la terza domenica di avvento, quest'anno qualche giorno prima di Natale, quando i discepoli del Battista vanno da Gesù e gli

chiedono se è lui il Messia e lui risponde con le parole del profeta: «*Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.*», cioè gli uomini sono guariti da tutti i peggiori mali che affliggano l'umanità. “*Udite e vedete*”, al tempo presente ... Oggi? Ma oggi Gesù dov'è? L'ho detto, nella Chiesa, in quegli uomini, sempre pieni di limiti, sempre peccatori, che liberamente e con fatica cercano, o dovrebbero cercare di imitare il Maestro.

Hanno, abbiamo, tutto il necessario per continuare a ridare la vista ai ciechi, far camminare gli zoppi, purificare i lebbrosi e risuscitare i morti ... ma non succede? Non è vero che i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati e morti tornano a vita? Chiediamoci perché ... Forse abbiamo dimenticato qualcosa, forse abbiamo dimenticato l'essenziale, forse abbiamo dimenticato che l'inizio che celebriamo a Natale avrà una sua fine e quel giorno Dio ci chiederà cosa abbiamo fatto dei suoi doni, di quello che ci ha dato per continuare la sua opera.

Allora a Natale celebriamo soprattutto un'attesa, l'attesa del suo ritorno.

Celebriamola con la coscienza dei nostri limiti, ma pronti a convertirci, a farci cioè capaci di ridare la vista ai ciechi, a far camminare gli zoppi ... in sintesi, capaci di ridare all'umanità quel volto umano che ha perso quando ha perso il suo contatto con Dio perché, quando ritornerà, trovi l'umanità e l'universo intero come li aveva immaginati all'inizio dei tempi.